IL MARTIRIO DI S. SUSANNA

ORATORIO A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI

NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DI FIRENZE.

IN FIRENZE, MDCCVI.

Per Piero Matini Stampat. Arciv. *Con lic. de' Sup.*

INTERLOCUTORI.

S. SUSANNA Verg. e Mart.
DIOCLEZIANO Imperatore di Roma.
SERENA ſua Moglie.
MASSIMINO Figlio adottivo di Dioclеziano.

PARTE PRIMA.

Maſſ. SUſanna? oh come il Cielo
Arride a' voti miei, appena il Sole
L'erte pendici indora,
Che a impoverir ten vai
Con la tua bianca mano il ſen di Flora.
Sai perchè quel vago giglio
Pompa fa del ſuo candor,
Perchè ſimile al tuo ciglio
Porta in fronte il ſuo color?
Suſanna?
Suſanna, oh Dei!
E in che t'offeſi mai, che non riſpondi?
Suſ. Perchè nel ſeno aſcondi
Di mondano piacer foco amoroſo?
Maſſ. Ferma la fuga almen.
Suſ. Mi ſei noioſo
Armellin di purità
Queſto cor mai ſempre fù,
Fuggo il Mondo, e non apprezzo
Sue luſinghe, e ſol m' avvezzo
A ſeguire il mio Gieſù. Armellin, &c.
Maſſ. A quel petto di bronzo,
A quell'alma di ſcoglio
Donate o Dei pietà.
Suſ. Amar non voglio,
Maſſ. All'offerte del Padre,
A' preghi della Madre, al pianto mio
Non ſi ammolliſce il cor?
E che mai brami?

An-

Ancor taci? Ahi desio,
Che intriso nel mio sangue,
Qual vittima ne cade al tuo rigore?
Parla?

Suf. Ascolta.
E se mai può Susanna
Qualche grazia impetrar da Massimino,
Questa deh non negarmi.

Maff. Spera tutto da me.

Suf. Lascia d'amarmi.

Maff. Pria vedrai senz' acqua il Mar,
Senza luci i rai del Sol,
E del Ciel la vasta mole
Sovra il Sol precipitar.

Suf. Da Susanna, che mai
Massimino pretendi?

Maff. Che il Tebro oggi ti rendi,
Come a mia Sposa i tributarj onori,
Che Roma alle tue piante
Umile curvi il dorso, ognun t'inchini
Figlia a Diocleziano in Campidoglio.

Suf. Massimino t'inganni, amar non voglio,
Le grandezze sono un fumo,
Un vapore, un lampo, un vento.

Maff. Per te ingrata io mi consumo,
Nè hai pietà del mio tormento.

Dioc. Serena amata Sposa?

Ser. Mio Sovrano, Consorte?

Dioc. Quando dal Real parco
A te riede Susanna,
Digli, che in questo giorno
Vuò, che impalmi la mano
A Massimino, e seco unita in Moglie,
Passeggi del Tarpeo le Regie Soglie.
L'ombra sol di questo Alloro,
Quanto può, lo sà ogni Re,
Son quel Cesare Latino,
Che sul Colle di Quirino,

 Qual

Qual Tonante ergo l'imago,
E a fregiar mia fronte il Tago,
L'onda d'or tributa a me. L'ombra,&c.

Ser. Mi è legge ogni tuo cenno,
Ed io per render pago il tuo desio,
Quivi l'attendo.

Dioc. In te confido, addio.

Ser. Folle sei, cangia pensiero,
Se pugnar tenti col Ciel.
Tua potenza è troppo frale,
Nulla vale
Il Serto d'oro,
Che su gli Astri il suo tesoro
Tien riposto alma fedel. Folle,&c.

Suf. Eccelsa Augusta? a' tuoi reali cenni,
Per udir ciò che vuoi pronta quà venni.

Ser. Susanna, i tuoi gran pregj,
Benchè in tenera età Roma rimira,
E perchè da per tutto
Degli Avi tuoi sì egregj
Da' chiusi avelli, anche il valor traspira,
Oggi Diocleziano
A me Sposo, a te Zio,
Compagna ti destina
A Massimino il Figlio, e in Campidoglio
Seco ti chiama al Soglio.
Ma qual' interno affanno
T' imprigiona la lingua?

Suf. Empio Tiranno.

Ser. Che Susanna? non parli?
L'onda mesta, che rapida al suolo
In più Stelle da' lumi sen cade,
Ben m' avveggio, che figlia del duolo,
Nata appena domanda pietade.

Suf. Signora, tu che sei
A Gabbinio mio Padre in stretto nodo
Attinente sì cara, e occulta siegui
Il Creator del Mondo, e i Dei disprezzi,

Dun-

Dunque vuoi, che a' piaceri il senso avvezzi?
Ah nò, pria dalle vene
Versar saprò costante
Rivi di sangue a imporporar la terra,
Che accoglier nel mio seno
Advonto di Giesù, Sposo terreno.

Ser. Quanto godo o Susanna, e più non posso
Celare il mio contento, io bene approvo
Questo tuo santo zelo,
Figlio di vera fe, parto del Cielo;
Ma dimmi? e Massimino . . . .

Suf. Per Sposo lo recuso.

Ser. E Diocleziano . . . .

Suf. L' offerte sue rigetto.

Ser. Chi 'l placar potrà mai?

Suf. Ecco il mio petto.

S'armi pur contro di me,
Non paventa nò il mio Cor;
Vincerà la mia costanza
D' un Tiranno la possanza,
D' un lascivo il cieco ardor! S'armi, &c.

Ser. Al Cesare imperante,
Che ridir mai dovrò?

Suf. Che un Trono a piè fedel serve d' inciampo,
Ed esser voglio io
Ricca di purità, Sposa d' un Dio.

Ser. Così dunque risolvi? io parto, e questi . . . .
Sono della tua mente
Stabiliti pensieri?

Suf. Tanto prometto, altro da me non speri.

Mass. Altro da me non speri.

Ser. Udiste?

Mass. Io troppo intesi.

Dioc. Vanne seco o Serena,
Rinnova i prieghi.

Ser. Io lo farò, ma in vano.

Mass. Spietatissimo Ciel!

Dioc. Core ma mano.

Maff. Vi calpefto, vi lafcio, vi fuggo
Parti vili di cieca deità;
E vagando per orride Selve
Tra le fauci di moftri, e di belve
Sazierò del deftin l'empietà. Vi,&c.

Dioc. Maffimino deponi
Così ignobil penfiero,
Dell'Italico Impero
Ricordati, che fei l'unico Erede.

Maff. A sì vane lufinghe
Difperato amator giammai non crede.

Dioc. Se del Padre ti è cara la vita,
Torna o Figlio, sì torna a fperar;
Non è fempre il Cielo adirato,
E le tempre del perfido fato
Sol la fpeme le puote fpezzar. Se,&c.
Fuggi il pianto da i lumi,
Raffrena il fofpirar, dà bando al duolo,
E fe tante Corone
Furno bafe al mio piè, per cui di Roma
Cinto il Crine d'Alloro afcefi al Soglio,
A me, a me s'afpetta
Far dell'offefe tue giufta vendetta.
Vieni meco.

Maff. Ti fieguo.

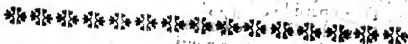
Dioc. Ah Figlio, a Figlio,
Ad un'affalto folo
Rocca ardita non cede, e con un colpo
Tronco annofo non cade,

Maff. Ma da doppie percoffe
Vacillando in più parti il fen divide,
E nel cadere il feritore uccide.

Dioc. Non più, vanne a Sufanna,
E con ardito affalto
Fa, che vinto ti ceda un fen di fmalto.

Maff. Miei fpirti, che dite?
Queft'alma godrà?
Già corro al cimento. Ah nò,

Ah nò, che mi ſento
Un certo timore,
Che intorno del core
Serpendo ſen và. Miei,&c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Maſſ. Già col ſuo negro ammanto
I chiarori del dì la notte ingombra,
A che più dunque aſpetti
Maſſimino inſenſato?
Son pur queſte le ſoglie
Dell'ingrata Suſanna, or che riſolvi?
Sù coraggio, non ſei
Di Ceſare la Prole? il paſſo avanza,
E ſe fia, che ritroſa
Spoſo mi ſdegni, ardir, forza, e rigore
Sapranno oprar ciò che non puote amore.
Senza morire
Strali sì fieri
Chi ſoffrir può?
Gli aſtri ſeveri
Son ſempre meco,
E il Dio, che è cieco,
Per mio martire
D' ira s' armò. Senza,&c.

Suſ. Qual di querule voci
Eco rimbomba a queſte mura intorno.
Maſſimino, che vuoi?
Importuno, che cerchi
Tra queſt' ombre notturne?

Maſſ. Pietà delle mie pene.

Suſ. Parti. *Maſſ.*

Maff. Si partirò,
Se di Spofa la fè pria mi darai.
Suf. Speri in vano.
Maff. E pur mia Spofa diverrai.
Suf. Scoftati, aita, o Ciel! tanto prefumi?
Vide un' Angelo con Spada alla mano.
Maff. Che veggio! ove n' andrò? foccorso ò Numi.
Suf. Fuggi perfido, fuggi,
L'ira del Cielo, e quefta
Che nel mio volto ammiri.
Beltà negletta,
E' un' ombra, che diffolve
Falce mortal dalla fua fpoglia in polve.
Queft' affetto,
Che nel petto
Per Giesù ferbo coftante,
Chi rubar mai lo vorrà?
Se l' ardir d' Amante infano,
Tenta in vano,
Che del Ciel l' alto Tonante
Ben difenderlo faprà. Queft' &c.
Dioc. Cari notturni orrori
Alle voftre ombre in feno,
Con lufinghe di fpeme
Fugate dal mio cor l' acerbo duolo,
Perchè, perchè a me folo
Il ripofo negate?
Allor, che affatigato
In filenzio profondo
Preda di dolce oblìo, ripofa il Mondo.
Che mi val queito Serto,
Che mi giova del Lazio
Stringere in man lo Scettro,
Se per brevi momenti
Tregua non sò trovare à miei tormenti.
Penfieri funefti,
Omai dei ceffate,
Se abbattere il core Con

Con vile timore
D' un Cesare udite ;
Fuggite,
Sparite,
Che in darno tentate. Pensieri,&c.
Massimino, ove vai? il passo arresta.
Mass. Lasciami, se non vuoi,
Che svenato ne cada a' piedi tuoi?
Dioc. E chi tanto presume?
Mass. Non sò dir, chi pur sia, se furia, o Nume.
Porte dell'Erebo
Sù sù apritevi,
E a lacerarmi,
Ed ingoiarmi,
Da' negri chiostri
Tartarei Mostri
A stuolo unitevi.
Dioc. Rasserena la fronte, e a me palesa
Il Traditor, l'offesa.
Mass. Ah che pavento ancora
Narrarti la cagion, che mi addolora;
Appena avea la notte
Ricoperta del dì la bella luce,
Che tacito men vado
A ritrovar Susanna,
E allor, che a forza voglio
Impalmargli la man, con ferro nudo
Armato Cavalier si fe suo scudo,
E abbagliandomi i lumi
Insolito splendore....
Dioc. Non più, taci.
Mass. Che destin!
Dioc. Viltà d'un Core.
Olà, in quest' istante
Si conduca Susanna a me davante.
Se barbara mano
Con ferro inumano
Trafiggerti osò,

Si cada

Sì cada punito
Quell' empio sì ardito,
E a un Cesare irato,
A un Padre sdegnato
Resista, se può.
Dall' umide pupille
Rasciuga il pianto,
In un sol punto il fato
Partorir può contenti,
E mira, ecco ne viene . . . . . .
Mass. L'adorata cagion de' miei tormenti.
Placati o Sorte un dì,
E se pur vuoi, ch' io mora,
Dica Susanna un sì,
Ch' io moro allora.
Sus. Diocleziano al tuo piede
Susanna umil s' inchina.
Dioc. Alma di selce alpina,
Come racchiuder può volto sì vago!
Perchè di Massimino
Esser Sposa recusi?
Sus. Sai perchè l' alma mia lo sprezza, e sdegna?
Dioc. A qual cagione?
Sus. Perchè son d' altri.
Dioc. Indegna!
Tu schernirmi così? ah nò superba
A Massimino il Figlio
Porgi la man di Sposa,
E se ostinata,
Per appagar tue capricciose voglie
Ricerchi altro Consorte,
Non mai sarà, pria sposerai la Morte.
Armerò di furie il seno;
Di rigore il petto, e il cor:
Ferro, ceppi, ruote, e foco,
Saran poco
Per temprar l' aspro veleno
Dell' acceso mio furor. Armerò, &c.

Sus. Tue minacce non temo.
A quel Dio, che versando
Dall' innocenti vene un mar di Sangue,
Spirò sovra una Croce, e in Ciel risiede,
D' eterno amor già consacrai la fede.
Ferro, ceppi, ruote, e foco
Pure a me sembrano poco,
Perchè bramo il Ciel gioir,
Se vedrò fieri i tormenti,
Crederò, che di contenti
Arricchir tu vuoi il martir. Ferro, &c.
Dioc. E ti ascolto, e lo soffro!
Temeraria spergiura,
Così dileggi Augusto, e i Numi offendi?
Sus. Da Susanna che vuoi, dì che pretendi?
Dioc. Che baldanza, che fasto!
Co' suoi fulmini Giove
T' inchiodi il labro ardito;
E se da te schernito
Con magica possanza.
Fu Massimino,
Tu ancor tra fiamme ardenti
Sovra il Tarpeo sarai gioco de' Venti.
Mass. Frena lo sdegno o Padre.
Ser. Adorato Consorte
La sentenza mortal sospendi.
Mass. Il Figlio }
Ser. La Moglie } a 2. a' piedi tuoi pietade implora.
Dioc. Partite, olà, cada la rea, sì mora.
Segua schiera d' Armati
Il disperato Amante;
E pria, che il nuovo giorno
Torni a dar luce al Mondo,
Sia da tagliente acciaro
Tronco il capo orgoglioso,
E poi la salma esangue
Sovra fumante pira
Cada in cenere al suol, scherno dell' ira.

Ser.

Ser. Nè placar ti potranno
Queste lagrime mie.
Dioc. Udirti io più non vuò.
Ser. Rammentati, che sei
Sposo a Serena.
Dioc. E' vero,
Ma perchè sono Augusto,
L'empio punisco, e sò dar premio.
Ser. Di marmo algente
Stilla cadente
Il sen pur frange;
E non potrà
Destar pietà
Nel regio petto
Tenero affetto
D' occhio, che piange.
Dioc. Addio Serena, io parto,
Di Cesare lo sdegno
Mitigarsi col pianto in van si tenta.
Ser.
Suſ. } a 2. Alma, che al Cielo aspira
Di Tiranno crudel mai non paventa.
Ser. Susanna....
Suſ. Io vado,
Ser. A dove?
Suſ. Per ritrovar Giesù
Il passo affretto;
E con celeste ardire,
Correndo io vò a morire,
E in Ciel ti aspetto.

FINE.